

Pasqualina Mongillo (Università degli Studi di Salerno)

*Maria Bakunin: la 'Signora' nella storia della chimica*

La prima biografia intellettuale su Maria Bakunin ci avvicina alla vita di una donna straordinaria che combacia, da un lato, con l'affermazione della scienza moderna e, dall'altro, con la lenta ma perseverante trasformazione del paradigma scientifico.

Maria Bakunin nacque il 2 febbraio 1873 a Krasnojarsk (Siberia), come testimoniato dal certificato di battesimo della parrocchia di Santa Maria Arona di Berna. Valente e generosa scienziata, fu figlia terzogenita, dopo Carlo e Sofia, del rivoluzionario e filosofo Michail e di Antossia Kwiatowoska, figlia di Zaverio, deportato politico polacco. Il matrimonio dei suoi genitori fu definito "nichilista" nel romanzo di Riccardo Bacchelli, *Il diavolo al Pontelungo*.

Quando Michail, ormai vecchio e malandato, moriva a Berna, la famigliola fu costretta a trovare una nuova sistemazione, Antossia scelse Napoli e Carlo Gambuzzi. Napoli era la città prediletta dall'appassionato anarchico, il luogo dove meglio potevano realizzarsi gli ideali anarchici; e Carlo Gambuzzi, avvocato socialista e compagno di Michail Bakunin, accolse e prese su di sé il peso di questi destini. Dall'unione di Carlo e Antonia nacque Tatiana. Tra Capodimonte e Napoli, tra ideali di libertà e stimoli intellettuali, Maria crebbe forte e volitiva e frequentò, insieme ai fratelli, il Liceo Umberto I. Carlo divenne ingegnere minerario e si trasferì in Argentina dove ebbe tre figli: Luigi, Giovanna e Michele; Sofia si diplomò e sposò in seconde nozze Giuseppe Caccioppoli, dal quale nacquero Ugo e Renato, il famoso matematico napoletano; Tatiana Gambuzzi si trasferì in Polonia dove si sposò ed ebbe Danko e Lula.

La morte di Antossia, avvenuta nel 1887, contribuì a rafforzare la determinazione di Maria che ottenne subito importanti successi: infatti, divenne "preparatore" presso l'Istituto di Chimica di Napoli sin dal 1890. Si laureò nel 1895, giovanissima, in chimica pura con un lavoro sull'isomeria geometrica, sotto la guida di Agostino Ogliastro-Todaro, chimico, nonché Direttore dell'Istituto Chimico, di cui doveva, in seguito, divenire moglie e collaboratrice. Si occupò di stereochimica, introdusse un 'metodo originale' per realizzare la ciclizzazione utilizzando l'anidride fosforica, metodo in seguito usato per la preparazione dell'aspirina; studiò i pigmenti, le melanine diversificando le sue ricerche tanto che il suo impegno scientifico può dirsi coincidente con la nascita e l'affermazione della chimica moderna. Nel 1906 tra il 7 e l'8 aprile Maria era con il marito tra gli osservatori dell'eruzione del Vesuvio con Bassani, Matilde Serao, Lugeon di Losanna, Abati, Amato e Kernot a Torre Annunziata, alle Ville Bifulco e De Siena. Analizzava i materiali espulsi e le ceneri. Visitava le sorgenti minerali della Valle di Pompei e le analizzava chimicamente e batteriologicamente sottolineandone le peculiarità e la qualità «un'acqua carbonica-acidula-alcalina-ferrata-bicarbonata-calcica-magnesiaca».

Divenne titolare della cattedra di Chimica Organica ed Applicata dell'Ateneo napoletano (1909), restando attiva oltre l'età del pensionamento e meritando il titolo di "professore emerito". La sua casa accolse il dibattito scientifico e culturale della Napoli del tempo anche nei drammatici momenti dell'occupazione tedesca dell'ultima guerra mondiale. Le sue qualità le valsero la designazione di Presidente dell'Accademia Pontaniana (12 novembre 1944), su indicazione di Benedetto Croce. La dedizione all'insegnamento le consentì di formare giovani generazioni di scienziati come Francesco Giordani e Rodolfo Alessandro Nicolaus. La personalità della scienziata fu arricchita dai contributi nel campo della chimica applicata. La presenza di Maria è registrata a Giffoni Valle Piana (1909-1930), per la consulenza offerta per l'estrazione dell'ittiolo dalla miniera sui Monti Picentini.

Un'intensa esistenza, quella di Marussia, riconosciuta dai contemporanei, ma 'nascosta' ai posteri forse proprio dalla presenza dagli illustri "uomini" che frequentava, da Stanislao Cannizzaro a Benedetto Croce, da Orazio Rebuffat a Giovanni Malquori, fino al matematico

napoletano Renato Caccioppoli, suo adorato nipote. Una donna dal talento visionario ma abile nel dominio e nella sperimentazione della scienza – *magistra vitae* –, che esprime un paradigma scientifico in trasformazione che vede cambiare il soggetto e mutare gli obiettivi: infatti, la scienza non sconvolge più la natura, ma attraverso essa rintraccia antichi equilibri di riconciliazione e benessere sociale, ridisegna una filosofia della scienza che basa la propria riflessione sul pensiero come limite. Una storia "di genere", dunque, nella storia particolare della chimica, che merita di trovare una giusta collocazione nella storiografia.